

## LE CONSEGUENZE CULTURALI DELLA CRISI

### Una crisi generale e irreversibile della società

Con la peste il **calo demografico**, già in corso, si fece pesantissimo e chiaramente percepibile dai sopravvissuti che a volte si trovarono ad aggirarsi in centri semipopolati. Alle conseguenze economiche e sociali si aggiunsero, inevitabilmente, profondi **mutamenti della mentalità**, che a loro volta produssero cambiamenti significativi nella vita delle comunità europee tardomedievali. La **crisi** divenne perciò più generale e, nel breve-medio periodo, irreversibile.

Nella società del tempo **egoismo** e **individualismo** esasperato prevalsero sulla solidarietà. L'impulso all'autoconservazione si impose su ogni altra considerazione e, accompagnato dall'indifferenza per le tradizionali leggi morali e dal senso d'impotenza con cui si affrontavano le calamità, produsse **reazioni irrazionali**.



L'illustrazione raffigura gli effetti della peste nera che tra il 1347 e il 1351 sconvolse l'Europa, provocando la morte di milioni di persone.

### La ricerca di un "capro espiatorio" e la diffusione di movimenti penitenziali

La ricerca del "colpevole", cioè di colui che avrebbe sparso il contagio di proposito, finì per esporre alla cieca violenza delle folle esasperate le **comunità ebraiche** presenti in varie parti d'Europa. Queste non si erano mai amalgamate con le genti tra le quali vivevano da generazioni, svolgevano professioni vietate ai Cristiani come quella dell'usuraio (chi prestava denaro chiedendo, oltre alla restituzione del capitale, un *interesse*, cioè una somma aggiuntiva come guadagno dell'operazione) e spesso godevano, anche per questo, di migliori condizioni di vita: ce n'era abbastanza perché su di loro si scatenasse il risentimento dei concittadini, che li accusarono di essere responsabili dell'epidemia.

I flagelli che si abbatterono sulla cristianità in quel periodo vennero peraltro interpretati quali meriti **castighi** divini per i peccati umani. Da questa convinzione scaturì, allora, un vasto **movimento penitenziale**, noto come quello dei "flagellanti", che interessò soprattutto l'Italia, la Francia e la Germania: regioni che divennero teatro di pellegrinaggi che si concludevano, immancabilmente, nelle piazze delle città, con i penitenti frustati a sangue in espiazione delle proprie colpe.

### L'opera della Chiesa

Sia in una direzione che nell'altra, la Chiesa del tempo svolse una decisa opera di **dissuasione**.

Gli interventi di papa Clemente VI (1342-1352) in difesa degli Ebrei furono ripetuti e decisi, fondati, tra l'altro, sull'osservazione che anche i supposti colpevoli morivano vittime della peste.

Sull'altro piano, il movimento penitenziale, che pure inizialmente rappresentava una forma legittima di religiosità ascetica, venne rapidamente fermato per le manifestazioni eccessive a cui dava origine. Le gerarchie temevano lo sviluppo di **nuove eresie**, il che puntualmente avvenne qualche anno più tardi, ad esempio in Inghilterra con i **Lollardi di Giovanni Wycliff** (1320-1384).

### Le testimonianze artistiche e letterarie

Tracce significative del "clima" di questi anni sono riscontrabili nell'arte del tempo. Basti pensare alla fortuna del tema del *Trionfo della Morte* o delle *Danze macabre* negli affreschi che andarono a decorare gli edifici pubblici, o alle denunce della rottura tra sentimento religioso e realtà umana presenti nelle opere letterarie di **Petrarca** (1304-1374) o di **Boccaccio** (1313-1375).

La Danza Macabra, l'affresco esterno posto sulla facciata Sud della chiesa di San Vigilio, presso Pinzolo (Trento).



### La riflessione filosofico-religiosa

Sul piano intellettuale, le certezze dell'età precedente furono inizialmente poste in discussione, soprattutto dagli esponenti dell'ordine francescano. **Duns Scoto** (1266-1308), opponendosi a Tommaso d'Aquino, avviò la divisione tra filosofia e teologia, negando che la ragione possa giungere alla comprensione di Dio.

**Guglielmo di Occam** (circa 1290-1347) sostenne un pensiero a metà strada tra nominalismo (corrente di pensiero per cui la conoscenza si fonda solo sulle esperienze sensibili) e fideismo (per il quale l'uomo è incapace di conoscere Dio attraverso la ragione e può farlo solo attraverso la rivelazione).

Su un altro piano, **Meister Eckhart** (1260-1327) può essere considerato l'alfiere di quanti risposero alla crisi del proprio tempo con la **mistica**. Disgustati da quanto accadeva nel mondo, costoro cercavano l'unione con Dio quale unica medicina che avrebbe potuto sanare le sofferenze quotidiane. Fu la scelta di chi si dispose ad aspettare che Dio si manifestasse per salvare l'uomo, non avendo ormai più alcuna speranza che esso potesse farlo di sua iniziativa.

### Nuovi movimenti riformatori

Altri non disperarono fino a questo punto e avviarono l'ennesimo movimento che invocava la riforma della Chiesa come primo passo per un più generale rinnovamento dei costumi. È quanto fecero, ad esempio, gli **Spirituali**, ossia coloro che avevano aderito all'insegnamento di Francesco in modo assai rigido. Ad un certo punto (1334), la parte di loro che in ogni caso voleva restare all'interno della comunità ecclesiastica dette vita all'ordine degli **Osservanti**, mentre i più estremisti andarono alla deriva su posizioni prossime all'eresia.

In seguito, l'iniziativa di riformare la Chiesa passò ad altri protagonisti. Fra di essi **Santa Caterina da Siena** (1347-1380), che s'impegnò moltissimo e con esiti straordinari per gli obiettivi che riteneva essenziali: il ritorno della sede papale da Avignone a Roma, la riforma morale della Chiesa e una nuova crociata contro gli Islamici. Altra figura degna di nota fu quella di **Giovanni Colombini** (1304-1367), che con i suoi seguaci, detti Gesuati, si prefisse di andare incontro ai poveri e ai sofferenti.

### La riflessione politica

Altrettanto difficile era il momento delle istituzioni civili, travolte come quelle religiose dalla crisi dilagante, senza che gli intellettuali che approfondirono il problema sapessero offrire rimedi applicabili.

Tra questi, **Egidio Romano** (1243-1316) si soffermò ancora sul tema tradizionale della necessità del rispetto della legge da parte di coloro che esercitavano il potere: solo così si sarebbe potuto porre freno alla decadenza degli Stati. Il filosofo **Marsilio da Padova** (1275-1342) concepì lo Stato come una società di cittadini e affermò, pertanto, che ne dovessero esistere quanti erano necessari, di fronte a chi sperava nel rilancio del potere imperiale. Nella sua dottrina politica la sovranità veniva sempre riservata al popolo (inteso come la totalità dei cittadini o come la parte più eminente di essi), il quale si doveva affidare a una qualche forma di governo in grado di realizzare i suoi progetti.

### Verso il superamento della crisi

L'uscita dalla profonda crisi culturale in cui si vennero a trovare gli uomini del Trecento poté considerarsi avviata solo con la comparsa dei primi **umanisti**, intellettuali che proprio in nome della condizione umana, fino ad allora tanto disprezzata, troveranno **nuovi modelli di vita laica e religiosa** da proporre alle giovani generazioni. Fu dunque anche attraverso questa crisi che si crearono le condizioni per la successiva transizione all'Età moderna.

da Francesco Cacciabue e Marco Cimmino, *Alle radici. Dai Severi al Trecento. Tomo 2A Eventi e protagonisti*, Atlas